

Research Center for European
Analysis and Policy

Jean Monnet Centre of Excellence on
EU Inclusive Open Strategic Autonomy



Sovranità digitale europea: La sfida di Trump e Big Tech

Paolo Guerrieri

Policy Brief 14/2025

29 settembre 2025

Project n. 101127624



**Co-funded by
the European Union**

“Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or European Education and Culture Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.”

Sovranità digitale europea: la sfida di Trump e Big Tech

Paolo Guerrieri*

Abstract

Il paper analizza il conflitto tra l'Unione Europea e l'amministrazione Trump sulla regolamentazione delle Big Tech e dell'intelligenza artificiale, a partire dalla multa record inflitta a Google. Viene messo a confronto l'approccio regolatorio ex post degli Stati Uniti con quello ex ante dell'UE, evidenziando i rischi sia della sotto-regolamentazione sia dell'eccesso di norme. Difendere la sovranità digitale europea – attraverso strumenti come il DSA, il DMA e l'ACI – emerge come elemento cruciale per garantire l'autonomia e la competitività futura dell'Unione.

L'importanza del caso Google

La decisione della Commissione europea di infliggere a Google una multa record di 2,95 miliardi di euro per abuso di posizione dominante nel settore della pubblicità digitale, annunciata a settembre 2025, ha segnato una nuova fase nella regolamentazione delle Big Tech in Europa. Secondo l'esecutivo di Bruxelles, l'azienda americana avrebbe sfruttato il controllo quasi totale della catena di fornitura pubblicitaria online – dalle piattaforme usate dagli inserzionisti fino agli strumenti utilizzati dai siti web – per favorire i propri servizi e ostacolare i concorrenti. L'indagine, avviata nel 2021, ha confermato che questa posizione dominante ha limitato la concorrenza e danneggiato gli utenti europei (European Commission, 2025a).

È un caso molto importante per varie ragioni. Innanzi tutto, la pubblicità digitale costituisce da anni il motore economico di Internet, finanziando una gran parte dei contenuti e dei servizi che oggi appaiono gratuiti agli utenti. Pur rappresentando una quota in calo rispetto al passato, resta per Google una fonte primaria di ricavi (Alphabet, 2024). La questione riguarda dunque un segmento ancora cruciale del modello di business del colosso californiano.

* SciencesPo, Paris School of International Affairs e Luiss Research Center for European Analysis and Policy

La Commissione europea, tuttavia, non si è limitata a imporre una sanzione finanziaria. Ha chiesto a Google di cessare immediatamente le pratiche contestate e introdurre misure concrete per eliminare i conflitti di interesse. Molti osservatori ritengono che l'unico rimedio realmente efficace consista in un intervento strutturale, come la cessione di parte dell'attività AdTech (Crémer, de Montjoye & Schweitzer, 2019). Le sole multe, per quanto elevate, non hanno infatti modificato in passato i comportamenti di Google e delle altre grandi piattaforme, rappresentando solo una frazione minima del loro fatturato globale.

A questo riguardo, il caso Google diventa un banco di prova per valutare se l'UE sia davvero disposta e in grado di usare strumenti più incisivi, anche a costo di aprire scenari inediti come lo smantellamento di attività strategiche delle Big Tech.

Usa ed Europa: due diversi approcci alla regolamentazione

Interessante notare che il caso europeo trova un parallelo negli Stati Uniti. Una corte federale ha recentemente confermato le principali accuse mosse dal Dipartimento di Giustizia (DoJ) contro Google per il mantenimento illecito del monopolio nella pubblicità display. Il processo, previsto per l'autunno 2025, potrebbe aprire la strada a misure correttive molto severe (U.S. Department of Justice, 2024).

La convergenza tra autorità europee e americane dimostra che il problema del potere di mercato delle Big Tech non è circoscritto all'Europa, ma rappresenta una sfida globale e sistemica, destinata a condizionare il futuro della concorrenza digitale (Wu, 2018; Khan, 2021). Ma Stati Uniti ed Europa restano divisi in quanto a modelli di regolamentazione. L'approccio americano consiste nel regolamentare solo *ex post* allorché un'impresa e/o un'industria siano diventati abbastanza grandi e importanti, in modo da favorire il potenziale di crescita e la capacità innovativa dei nuovi settori. Il metodo europeo, invece, è di intervenire precocemente anche quando un settore innovativo sta nascendo con regolamenti diffusi e intrusivi. In questo modo si riducono fortemente i rischi potenziali, anche quelli più negativi, ma con la conseguenza di finire per soffocare e scoraggiare l'innovazione. Come è stato scritto: "Gli Usa tendono a regolamentare troppo poco e tardi, mentre l'Europa fa troppo e troppo presto" (Rajan, 2025).

La sfida con Trump e le Big Tech

Si potrebbe comunque provare a trarre benefici a livello internazionale da questi due approcci diversi, con interventi mirati, risorse adeguate e forti incentivi. Ma l'arrivo di Trump ha reso tutto più difficile alimentando tensioni crescenti tra le due sponde dell'Atlantico. E questo perché l'amministrazione Trump è contraria a qualunque forma di regolamentazione delle Big Tech. Di qui le pesanti accuse all'UE di penalizzare le imprese statunitensi con multe sproporzionate e normative eccessivamente

invasive (The Wall Street Journal, 2025). Lo stesso Trump, in più occasioni, ha minacciato l'introduzione di dazi doganali come ritorsione, denunciando quella che considera una forma di protezionismo mascherato.

Al centro del dibattito non c'è soltanto Google: anche Apple, Meta e X sono finite sotto la lente della Commissione europea. Parallelamente, diversi Stati membri – tra cui Francia, Italia e Spagna – hanno introdotto tasse nazionali sui servizi digitali, con l'obiettivo di riequilibrare i rapporti di forza con i giganti globali (OECD, 2023)

La multa a Google assume dunque un chiaro significato politico. In alcuni casi, come per Meta, le aziende hanno persino chiesto esplicitamente l'intervento di Washington per esercitare pressioni politiche su Bruxelles. Secondo fonti interne, la Commissione aveva persino valutato l'ipotesi di rinviare a tempi migliori l'annuncio della multa a causa delle minacce tariffarie americane. Lo stesso commissario al commercio Šefčovič avrebbe sollecitato prudenza, ma la decisione finale è stata poi di non arretrare.

La regolamentazione digitale europea

La scelta fatta dall'UE assume un duplice significato: la volontà da un lato di dimostrare fermezza di fronte alle grandi piattaforme tecnologiche, e dall'altro ribadire la propria autonomia normativa.

Negli ultimi dieci anni la politica di regolamentazione digitale è diventata un pilastro della strategia complessiva europea (Bradford, 2020). L'approccio si è evoluto radicalmente nel corso del tempo: da un insieme di interventi settoriali, come la direttiva sul diritto d'autore, si è passati a quadri normativi orizzontali e ampio respiro, come il Digital Services Act (DSA), il Digital Markets Act (DMA) e l'AI Act (AIA). Tutte normative che non si limitano a regolare specifici comportamenti, ma puntano a ridisegnare l'intero ecosistema digitale europeo, affrontando questioni come la leale concorrenza, la responsabilità degli algoritmi e la tutela dei consumatori (European Commission, 2023; European Parliament, 2024). Ai sensi sia del DMA che del DSA il gruppo Meta, ad esempio, è oggi al centro di indagini della Commissione e rischia delle multe significative.

Non sorprende dunque che la regolamentazione europea sia diventata da tempo un terreno di forte frizione con Washington e più di recente con l'Amministrazione Trump che la interpreta come un mero ostacolo non tariffario al libero commercio. Il fatto è che l'Amministrazione americana vuole semplicemente eliminare e togliere di mezzo ogni barriera che possa frapporsi all'ulteriore espansione dei grandi gruppi tecnologici americani. Anche per questo gran parte delle big-tech americane si sono strettamente allineate a Trump fin dal primo giorno della sua investitura. In realtà, l'obiettivo dell'UE è orientare lo sviluppo tecnologico verso criteri di sostenibilità, trasparenza e sicurezza, valori che spesso entrano in conflitto con la logica del profitto immediato delle Big Tech.

L'eccesso di regolamentazione

Le critiche e minacce statunitensi si inseriscono in un dibattito più ampio che è cresciuto di importanza in Europa nel periodo più recente: l'accusa all'UE di aver esercitato un eccesso di regolamentazione in campo tecnologico e digitale. E a questa sovra regolamentazione molti imputano la scarsa competitività e capacità innovativa europea in campo digitale.

Non vi sono dubbi che l'UE debba e possa migliorare l'assetto burocratico e i modi di applicazione delle proprie regole. Ed è altrettanto evidente l'esistenza di un sovraccarico burocratico e amministrativo su molte regole digitali esistenti.

Eccessi che si manifestano allorché: (i) si moltiplicano i livelli di obblighi amministrativi, con richieste ridondanti per le imprese, in particolare le PMI; (ii) i tempi di applicazione sono troppo lunghi, e in un'economia digitale la lentezza equivale spesso a inefficacia; (iii) la frammentazione nazionale aggiunge ulteriori vincoli, creando un mosaico normativo difficile da gestire; (iv) manca chiarezza negli standard tecnici, obbligando le imprese a interpretazioni divergenti e a costosi adeguamenti successivi.

In tutti questi casi, la regolamentazione produce più incertezza che certezza, scoraggiando gli investimenti e spingendo le imprese a concentrare risorse su adempimenti burocratici piuttosto che su ricerca e innovazione.

Al riguardo la Commissione europea sta già intervenendo e ha approvato diversi omnibus per alleggerire norme obsolete o sovrapposte. Ha avviato altresì una revisione in direzione di una semplificazione delle norme sulla concorrenza digitale per le Big Tech. Sta inoltre raccogliendo pareri su come le varie normative hanno funzionato finora e in quale direzione debbano e possano essere riformate e semplificate. Al riguardo, la Commissione si è impegnata per rivederle entro la metà del 2026 (European Commission, 2025b).

Tutto questo è importante e va fatto, anche in tempi brevi. Ma non deve portare a un'opera di smantellamento del sistema di regolamentazione europea in tema di tecnologie digitali. Tanto meno per esaudire i desideri dell'Amministrazione Trump e delle stesse Big Tech.

Le regole che servono

Va riconosciuto, in effetti, che un adeguato livello di regolamentazione risponde a necessità concrete e non può essere ridotto a mero formalismo. Alcuni ambiti risultano particolarmente cruciali per interventi normativi: (i) in tema di concorrenza e antitrust, senza strumenti come il Digital Markets Act, i grandi *gatekeeper* potrebbero rafforzare il proprio monopolio, soffocando i rivali più piccoli e impedendo la nascita di innovazione locale; (ii) il GDPR, in termini di tutela dei dati e privacy, ha

posto uno standard mondiale nella protezione delle informazioni personali, rafforzando la fiducia dei cittadini e aprendo spazi per modelli di business basati sulla trasparenza (Bradford, 2020); (iii) in tema di responsabilità algoritmica, regolare l'uso dell'intelligenza artificiale significa garantire che le decisioni automatizzate – in ambito sanitario, lavorativo o giudiziario – rispettino principi di equità e non discriminazione; (iv) infine il Digital Services Act introduce obblighi di vigilanza e trasparenza per limitare la diffusione di disinformazione, *hate speech* e prodotti illegali, proteggendo la sicurezza e i contenuti online, e quindi gli utenti e lo stesso sistema democratico (European Commission, 2023). Servono, pertanto, leggi europee mirate a orientare le tecnologie e l'innovazione digitali verso obiettivi di interesse generale di sostenibilità, trasparenza e sicurezza, anche per ridurre i rischi per cittadini e imprese. In questi campi, la regolamentazione non rappresenta un ostacolo, bensì una condizione indispensabile per un ecosistema digitale sicuro, equo e competitivo. Un quadro normativo chiaro, coerente e applicato con rigore può anche diventare un vantaggio competitivo, riducendo l'incertezza e attraendo nuovi investimenti.

La scarsa competitività digitale dell'Europa

Sfrondare e rendere le regole digitali europee più semplici, rapide ed efficaci è utile e necessario. Ciò richiede distinguere tra “regole eccessive” da sfrondare perché gravate da eccessivi oneri burocratico-amministrativi e regole “fondamentali” da consolidare perché servono a un governo delle tecnologie digitali. Una distinzione, quest'ultima, che è fondamentale per orientare correttamente le modalità di intervento e le correzioni necessarie.

Consapevoli che se si arrivasse a deregolamentare indiscriminatamente, si otterrebbero molto probabilmente effetti perversi, ovvero un rafforzamento del monopolio delle grandi piattaforme globali e un secco indebolimento di valori centrali europei come la protezione dei dati o la responsabilità delle imprese. E va aggiunto che l'eccessiva regolamentazione è spesso frutto più del bricolage delle normative nazionali che delle norme di Bruxelles.

Tanto più che la scarsa competitività europea nel campo digitale non può essere fatta risalire – come fanno molti – a un mero eccesso di regolamentazioni. Secondo la Banca europea per gli investimenti, ad esempio, le principali cause non sono rappresentate solo dall'eccesso di leggi europee, bensì da ben noti distorsioni e ostacoli di natura strutturale come la carenza di personale qualificato, gli elevati costi energetici e, innanzi tutto, la frammentazione dei mercati dei capitali europei (European Investment Bank, 2023). La regolamentazione pesa anch'essa, ma meno.

È dunque su questi fronti che bisogna intervenire per rafforzare la capacità di competere europea nel campo digitale, che resta indubbiamente un obiettivo fondamentale da perseguire.

Quale strategia per l'Europa?

Alla luce delle nuove minacce statunitensi di applicare dazi in ritorsione alle regolamentazioni e tasse digitali, l'UE si trova di fronte a un bivio strategico. Da un lato, evitare un'altra "debacle" come quella dell'agosto 2025, quando Bruxelles si è trovata costretta ad accettare l'introduzione di tariffe americane del 15% su beni industriali sensibili pur di scongiurare un'escalation commerciale e la temuta vendetta di Trump sul fronte sguarnito della difesa europea. Dall'altro, non cedere questa volta al ricatto statunitense e alle pressioni coercitive mettendo in campo una strategia negoziale più efficace e assertiva.

Tre direttrici appaiono cruciali. Innanzi tutto, una deterrenza credibile, predisponendo in modo chiaro e tempestivo ritorsioni tariffarie e attivando anche lo strumento anti-coercizione (ACI), la misura commerciale più potente a disposizione dell'Ue che consente di utilizzare nei confronti di paesi terzi che fanno uso di misure economiche coercitive (come nel caso degli Stati Uniti) sanzioni pesanti come l'esclusione dagli appalti pubblici o restrizioni sui flussi di royalties (Council of the EU, 2023).

In secondo luogo, serve una unità e coesione interne dal momento che solo un fronte europeo compatto può impedire agli Stati Uniti di sfruttare divisioni tra i Paesi membri. Va specificato, comunque, che per l'approvazione dello strumento dell'ACI è sufficiente una maggioranza qualificata di paesi membri pur se la procedura di attivazione resta assai lunga e complessa.

Vanno infine costruite alleanze a livello globale per ridurre l'isolamento geopolitico, sia rafforzando la cooperazione con altre potenze regolatorie, come il Giappone e l'India, e sia moltiplicando gli accordi commerciali con aree e paesi del Sud del mondo, a partire dalla ratifica in tempi brevi dell'accordo con i paesi dell'America Latina (Mercosur).

La posta in gioco è oggi davvero alta e l'UE non può permettersi di arretrare. Sono in gioco la credibilità stessa della capacità regolatoria dell'Unione e la volontà di difendere un modello di governance digitale fondato sulla trasparenza, sulla concorrenza e sulla protezione dei diritti fondamentali. In altri termini, si tratta di difendere la sovranità digitale europea che rappresenta una componente fondamentale della competitività e dell'autonomia strategica dell'Europa.

Bibliografia

- Alphabet. 2024. *Q2 2024 Earnings Release*. Accessed September 2025. <https://abc.xyz/investor/>.
- Bradford, Anu. 2020. *The Brussels Effect: How the European Union Rules the World*. Oxford: Oxford University Press.
- Council of the European Union. 2023. *Regulation (EU) 2023/2675 establishing the Anti-Coercion Instrument*. Brussels.
- Crémer, Jacques, Yves-Alexandre de Montjoye, and Heike Schweitzer. 2019. *Competition Policy for the Digital Era*. Report for the European Commission.
- European Commission. 2023. *Digital Services Act package*. Brussels.
- European Commission. 2024. *Press Release on Google Antitrust Fine*. Brussels.
- European Commission. 2025a. *Decision on Google AdTech Case*. Brussels.
- European Commission. 2025b. *REFIT and Simplification of EU Digital Regulation*. Brussels.
- European Investment Bank. 2023. *Investment Report 2023/2024: Resilience and Renewal in Europe*. Luxembourg.
- European Parliament. 2024. *Artificial Intelligence Act*. Strasbourg.
- Khan, Lina. 2021. "The Separation of Platforms and Commerce." *Columbia Law Review* 119 (4): 973–1098.
- OECD. 2023. *Tax Challenges Arising from Digitalisation – Global Tax Policy Brief*. Paris.
- Rajan, Raghuram G. 2025. "The Tradeoffs of AI Regulation." *Project Syndicate*, August 26.
- The Wall Street Journal. 2025. *Trump's Trade Threats Against the EU*. New York.
- U.S. Department of Justice. 2023. *United States v. Google LLC (AdTech Case)*. Washington, DC.
- U.S. Department of Justice. 2024. *Google Antitrust Lawsuit Update*. Washington, DC.
- Wu, Tim. 2018. *The Curse of Bigness: Antitrust in the New Gilded Age*. New York: Columbia Global Reports.